Anno 60° N. 88 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ VENERDÌ 15 APRILE 1983

Pandolfi, ministro dc: elezioni

Merloni fa rompere subito due contratti

**Sono quelli che interessano gli edili e i lavoratori del settore vetro
Stretta nei rapporti tra la FLM e l'Intersind - Scioperi a Taranto**

ROMA — L'attacco frontale lanciato dalla Confindustria al sindacato si è subito tradotto in nuove pregiudiziali sui contratti, provocando la rottura dei negoziati per i rinnovi che riguardano un milione di lavoratori edili e 60 mila dipendenti del settore vetro. L'ordine di riaprire le ostilità è stato subito raccolto. Un vero e proprio voltafaccia da parte padronale se si pensa che, agli stessi tavoli di trattativa, meno di 24 ore prima, l'associazione dei costruttori aveva raggiunto con il sindacato edile una prima intesa sui diritti d'informazione, mentre l'Assovetro e la Federazione lavoratori chimici erano arrivati a un passo dal nuovo contratto. Ci ha provato anche la Federtessili che, appena tornata al tavolo di negozia-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Chiara ammissione di un fallimento

Il titolare dell'Industria: maggioranza priva di «determinazione risoluta e convergente» - Una sortita concordata con De Mita?

ROMA — E adesso è un ministro democristiano in carica, Filippo Maria Pandolfi, che parla apertamente di elezioni politiche anticipate quale antitodo all'assenza di «*risolutezza e convergenza*» tra le forze della maggioranza. È l'esplicita ammissione di un fallimento, che la DC punta senza più veli a trasformare in un'arma di pressione e di ricatto: da usare anzitutto *contro* gli stessi alleati, e il PSI in primo luogo.

Il ministro dell'Industria (che è intervenuto alla Fiera di Milano) ha infine scoperto il gioco della segreteria democristiana: ed è lecito supporre che non si tratti di un risultato involontario. Se il vertice dc ha tirato fuori dalla manica questa carta, è perché sente che un fronte, politico e padronale di rilevante consistenza appare sempre più deciso a battere questa strada. Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, ha già fatto capire ieri, con un durissimo attacco al governo, che l'associazione padronale è disponibile alla manovra.

Nella confusione che la precarietà del governo trasmette all'intera situazione politica, si delinea ormai uno schieramento animato dall'obiettivo delle elezioni anticipate. Le motivazioni possono essere (e in qualche caso lo saranno certamente) diverse: se i repubblicani insistono, e stavolta con lo stesso Spadolini (un editoriale sulla «Voce» di ieri), sull'ipotesi di un ricorso elettorale anticipato, è perché appaiono sinceramente preoccupati «*dell'ulteriore degrado delle istituzioni e dei conti dello Stato*» che sarebbe provocato da «*una campagna elet-*

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Il discorso di Pandolfi e l'apertura della Fiera di Milano. A PAG. 2

Quei sogni di restaurazione

di LUCIANO LAMA

GIOVEDÌ prossimo tutte le categorie dell'industria ancora impegnate nei rinnovi contrattuali effettueranno una giornata di lotta per sbloccare l'intransigenza padronale che ha finora impedito a migliaia di aziende e a milioni di lavoratori di vedere applicato l'accordo del 22 gennaio scorso.

La Confindustria tende con questa sua ostinata resistenza a rimettere in discussione ciò che è stato liberamente pattuito perché, come andiamo dicendo da molto tempo, la parte più conservatrice degli industriali ritiene venuto il momento di sferrare un colpo al potere del sindacato e alle condizioni economico-sociali conquistate dai lavoratori negli anni passati. È risibile che la Confindustria accusi la Federazione unitaria di muoversi in una logica «di scontro e di aggressività» quando essa stessa si rifiuta di applicare una intesa da tante parti glorificata come punto di partenza per politiche nuove e per un nuovo tipo di relazioni industriali.

È sperabile che l'Intersind dopo tante dichiarazioni di buona volontà a cui sono seguiti finora lungaggini e incontri inconcludenti, si decida nelle prossime ore a stipulare il contratto: tre mesi sono trascorsi dall'accordo interconfederale e non si può impunemente sostenere che queste eterne dilazioni e rinvii non c'entrano nulla con le resistenze del padronato privato. Se stiamo ai fatti, almeno finora, l'industria pubblica rappresentata dall'Intersind da più di due anni, con la disdetta della scala mobile adottata subito dopo la Confindustria, ha seguito il percorso e condiviso le decisioni del grande padronato privato. Solo i fatti, e da oggi in poi, potranno dimostrare — se ci saranno — che una tale collusione è stata interrotta.

Ma il mancato rinnovo dei contratti carica sulle spalle del padronato una più grande responsabilità perché oltre a mantenere in una situazione di incertezza e di inquietudine per le loro condizioni di lavoro i lavoratori occupati, si continua a trascurare il problema principale: la recessione, l'aumento della disoccupazione, la caduta verticale della produzione, la stabilità di un tasso di inflazione irriducibilmente alto. Questi dati sempre più allarmanti della situazione economica restano quasi sbiaditi nello sfondo perché lo scontro sociale si concentra sui contratti di lavoro, tema importante, ma non decisivo, agli effetti del superamento della crisi.

Ma se nel determinare questa situazione le responsabilità padronali sono assai chiare, sarebbe ipocrisia offuscare, sulle questioni più generali della politica economica, le stesse responsabilità grandi del governo. Mentre stentano anche nel settore pubblico a rinnovarsi i contratti non vediamo alcuna iniziativa apprezzabile che denoti la volontà di invertire la tendenza recessiva in corso, creando nuove occasioni di lavoro, operando nei settori più suscettibili di una pronta ripresa, impegnando nel Mezzogiorno tutte le risorse di cui il paese ancora dispone. Finanziamenti nuovi non se ne vedono, la riduzione dei tassi di interesse procede col contagocce, quasi inavvertibile, la passività regna sovrana di fronte alle centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori che passano a cassa integrazione e di fronte alle centinaia e centinaia di migliaia di giovani che attendono il lavoro. Questo stato di cose reclama un rinnovamento vero della politica economica, una prospettiva nuova che liberi la nostra vita politica dalle tante muffe e dalle troppe parole che non riescono a nascondere la volontà di conservare le cose come sono e, in qualche caso, sogni di restaurazione. Da queste considerazioni che mi paiono oggettive e che rispondono a una analisi comune nel movimento sindacale si giunge facilmente alla conclusione che la direzione politica attuale del paese non è in grado o non vuole invertire le tendenze recessive in atto, non è in grado o non vuole mutare una politica economica che non lascia intravvedere alcuna seria prospettiva di ripresa. Procedendo per questa strada, anzi, diventa sempre più problematico persino l'aggancio a quelle ipotetiche previsioni di ripresa economica che di quando in quando vengono prospettate in altri paesi più robusti di noi. Capisco che il giornale della Democrazia cristiana rifiuti queste considerazioni perché la politica del presente governo tende sempre di più a identificarsi, nei settori decisivi, con una linea di passività e di conservazione. Ma i lavoratori sono quelli che già oggi pagano più care le conseguenze di questa politica e non vogliono continuare a pagare per responsabilità che non sono le loro.

Concordo con Marini che proprio ieri sul «Popolo» diceva di partire «dalla concretezza dei problemi». Ma Marini vorrà riconoscere che se il concreto dei problemi è quello di cui ho appena parlato entrano in discussione contemporaneamente le politiche padronali e le scelte del governo. Io sono fra quelli che ritengono che un programma compiuto di trasformazione, un programma per l'alternativa ancora non c'è neppure a sinistra. Ma bisogna prepararlo. Un tale programma, partendo dai problemi concreti e di oggi, dovrà necessariamente prevedere cambiamenti e riforme ai quali il movimento sindacale è sicuramente interessato, anche se non tutti allo stesso modo, almeno come cittadini e come militanti di una idea politica, potremo pronunciarci su una nuova direzione del paese. C'è in questa materia un pluralismo sindacale che va rispettato, ma anche Marini sa che esiste una relazione diretta fra le cose da fare (il programma) e chi le fa, poiché la volontà politica è decisiva specie se si devono rimuovere ostacoli pesanti e vincere avversari aggueriti, come sempre accade quando si vuole cambiare il corso delle cose.

Prodi: l'IRI al collasso Acciaio −25%

L'IRI è al collasso e il governo deve intervenire con misure straordinarie. Lo ha denunciato ieri Romano Prodi. In marzo è calata del 25% la produzione d'acciaio. A PAG. 2

Due pagine su sindacato e contratti

Dopo il duro attacco della Confindustria, si inasprisce tutta la vicenda contrattuale. Due pagine speciali sullo scontro in atto e sulla democrazia sindacale. ALLE PAG. 10 E 11

Condannati per spionaggio militare

Tutto come previsto dura sentenza a Sofia contro i due italiani

A Farsetti comminati 10 anni di carcere di rigore, 3 anni alla Trevisin - Non si è tenuto conto delle affermazioni dei testi favorevoli

SOFIA — Le previsioni più pessimistiche si sono puntualmente avverate. Il Tribunale bulgaro ha usato la mano pesante nei confronti dei due italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin: per una ventina di foto scattate l'agosto scorso ad obiettivi militari, i giudici li hanno riconosciuti colpevoli di avere «intenzionalmente e consapevolmente» svolto opera di spionaggio e li hanno condannati a pene durissime: dieci anni e sei mesi di carcere duro l'uomo, tre anni di carcere normale la donna. È chiaro che i giudici hanno fatto proprie le originarie tesi accusatorie dell'istruttoria e del pubblico ministero; come è chiaro che, invece, non hanno tenuto in nessun conto le molte testimonianze, anche di parte bulgara, secondo cui difficilmente si poteva pensare di essere di fronte a una raffinata operazione di spionaggio. Per la verità il dubbio che non ci si trovasse di fronte a due esperti 007 deve essere venuto ai giudici del Tribunale di Sofia: per l'uomo la pena comminata rappresenta il minimo previsto dal reato di spionaggio militare; alla donna, sempre considerata «un debole strumento» in mano a Farsetti, sono state concesse tutte le attenuanti possibili. Tuttavia la sentenza appare sproporzionata e forse viziata da elementi che nulla hanno a che vedere con la vera vicenda dei due italiani; anche se rimangono aperti gli interrogativi sullo scopo di quelle foto e sulla ambiguità del personaggio-Farsetti. Già ieri mattina, mentre l'avvocato bulgaro Staikov annunciava appello contro la condanna, piovevano le prime reazioni di parte italiana: «La sentenza era già scritta», hanno commentato i parenti di Farsetti; «un verdetto che non ha nessun riferimento alle prove esibite», ha commentato l'avvocato Lena che ha assistito il legale bulgaro. «C'è il sospetto che si vuole usare a scopo politico e diplomatico la vicenda dei due italiani, è il commento prevalente di parte politica. La sentenza, dunque, sembra destinata ad inserirsi nella già complessa e delicata vicenda dei rapporti tra l'Italia e la Bulgaria, sull'orlo della rottura dopo l'arresto di Serghy Antonov per la vicenda dell'attentato al Papa.

Il verdetto è stato letto ieri mattina alle 8,50 ora locale. Al termine Gabriella Trevisin si è abbattuta sul banco e ha gridato rivolta ai giornalisti italiani accreditati: «È stato un complotto, aiutate Paolo!». L'impiegato della Lebole, invece, ha ascoltato la lettura della sentenza senza scomporsi ma con il volto teso per l'emozione. Ha evidentemente fatto uno sforzo per evitare le intemperanze e i battibecchi che hanno contraddistinto, spesso con toni drammatici, moltissime udienze del processo. Aspettano Paolo Farsetti, a meno di soluzioni politico-diplomatiche della vicenda, anni di «carcere di rigore»: il che vuol dire che non sarà più in isolamento, ma potrà ricevere ancora meno visite e meno lettere di quelle, scarsissime che aveva finora ricevuto. Per la donna, trattata fin dall'inizio più umanamente, è previsto il carcere normale, probabilmente meno duro. La sentenza ha previsto anche il sequestro dell'automo-

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti mentre ascoltano la sentenza

Il Pm ha dovuto smontare il proprio castello di imputazioni basate sul nulla

L'attacco al Campidoglio è fallito

Prosciolti Vetere, Nicolini e Rossi Doria

Depositata la requisitoria del sostituto procuratore Margherita Gerunda - Chiesto il provvedimento con formula piena per l'accusa di peculato per il sindaco e i due assessori comunisti - Gallucci intanto ha ottenuto da Darida l'indagine amministrativa in Procura

ROMA — La bolla di sapone è scoppiata dopo appena quindici giorni. Il proscioglimento del sindaco di Roma, Ugo Vetere, e degli assessori Renato Nicolini e Bernardo Rossi Doria è stato chiesto al giudice istruttore dal pubblico ministero Margherita Gerunda. Così questo magistrato della procura romana ha dovuto demolire con le proprie mani quel castello di imputazioni che aveva costruito sul vuoto, e per giunta con materiale scadente. Dall'ufficio del sindaco è uscito un commento ufficiale telegrafico: «Era ovvio».

Che un giudice della pubblica accusa si trovi a fare marcia indietro non è certo cosa dell'altro mondo. Accade di frequente e di solito non è una dimostrazione di grande perizia professionale ma almeno di serenità di giudizio. Ma questo è un caso speciale. La dottoressa Gerunda non è arretrata di fronte al peso di eventuali «prove a discarico». Non ci sono state «svolte», né sono intervenuti «colpi di scena». È accaduto semplicemente che il Pm ha dovuto accorgersi che mancavano gli elementi d'accusa: quest'inchiesta poggiava sul nulla.

La dottoressa Margherita Gerunda ha chiesto al giudice istruttore — con una requisitoria di tre paginette — di prosciogliere Ugo Vetere, Renato Nicolini e Bernardo Rossi Doria dall'accusa di peculato «perché il fatto non costituisce reato». Il sindaco della capitale era stato incriminato per aver preso dalle casse del Comune un anticipo di due milioni di lire per

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Pericolosa escalation della tensione nel Medio Oriente

Sanguinoso attentato in Libano Morti o feriti venti israeliani?

BEIRUT — Da quindici a venti soldati israeliani sarebbero rimasti uccisi o feriti ieri sera nel sud Libano, a Ras el Ain, in seguito ad un attacco compiuto con lanciarazzi contro l'autobus che li portava in Israele. Poche ore prima una pattuglia era stata attaccata alla periferia sud di Beirut, nei pressi della Galerie Semaan, dove peraltro — secondo il comando di Tel Aviv — non si erano avute vittime. L'imboscata di Ras el Ain (il più grave attentato contro le forze di occupazione, se si eccettua l'esplosione nel comando di Tiro che provocò oltre 90 morti, ma fu ufficialmente attribuita a un incidente) segna una brusca e sanguinosa escalation dell'attività dei guerriglieri libanesi e palestinesi contro le forze di occupazione. Da domenica scorsa si sono avuti una decina di attentati con vari feriti, l'altroieri un soldato israeliano è rimasto ucciso sui monti dello Chouf a poca distanza da Beirut; e tutto ciò accade mentre il negoziato è nel caos — dopo l'interruzione dei colloqui giordano-palestinesi — e mentre si fanno sempre più consistenti i timori (ripresi ieri vistosamente dalla stampa sovietica) di un possibile attacco israeliano su vasta scala contro la Siria. La situazione del Medio Oriente torna così ad un livello di drammatica pericolosità.

Sull'attacco di Ras el Ain si hanno pochi particolari. Sono stati usati razzi ed armi automatiche; secondo testimoni oculari l'autobus è interamente bruciato. Le truppe israeliane hanno isolato tutta la zona e bloccato la strada costiera fra Beirut e il sud procedendo a massicci rastrellamenti.

A PAG. 3 ALTRE NOTIZIE DA MOSCA E AMMAN

Reagan morto? La Casa Bianca ironizza: «Voci premature»

WASHINGTON — «*Le voci sulla morte del presidente sono perlomeno premature*». Con questa battuta, che riecheggiò Mark Twain, un portavoce della Casa Bianca ha posto fine alla ridda di voci che circolano da alcune ore su un presunto improvviso decesso del presidente degli Stati Uniti. In quel momento Reagan stava facendo colazione con la moglie Nancy, totalmente ignaro della tempesta di telefonate che aveva subissato il centralino della Casa Bianca per la notte intera. Le chiamate erano arrivate da tutto il mondo, e l'agitazione non si era placata neppure dopo una prima smentita venuta dai funzionari della Casa Bianca. Il fatto è che, per singolare circostanza, la notizia della «morte di Reagan» si era propagata incontrollabile dall'Europa all'Estremo Oriente, influenzando anche le quotazioni del dollaro e dell'oro.

Il presidente Reagan

All'indomani delle sanguinose stragi di Palermo

Fuggono dal confino i mafiosi accusati dell'omicidio Basile

**Una scandalosa sentenza li aveva assolti con formula dubitativa
Il capitano dei carabinieri aveva preso il posto di Boris Giuliano**

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sono fuggiti con tutta comodità. I tre «presunti» killer del capitano dei CC della compagnia di Monreale, Emanuele Basile, assassinato il 5 maggio 1980, hanno abbandonato le tre località della Sardegna dove avrebbero dovuto scontare il soggiorno obbligato. Ora Vincenzo Madonia, Armando Bonanno, Vincenzo Puccio, sono ricercati in tutto il territorio nazionale. Porti e aeroporti sono sotto controllo. Ma il terzetto dispone sugli investigatori di un vantaggio di almeno dieci ore. La fuga, avvenuta alle 11 di mercoledì notte, è stata scoperta dai CC soltanto alle 10,30 di ieri mattina. Puccio abitava in una casa privata nel paesino di Asuni (760 abitanti) e trascorreva al bar le sue prime giornate di sorvegliato speciale. Bonanno stava a Sini (780 abitanti); Madonia ad Alloi, dove l'amministrazione comunale gli aveva trovato una stanzetta in famiglia. Avevano sicuramente un appuntamento fra loro e con i loro complici. S'è fatta già insistente l'ipotesi che i tre abbiano lasciato la Sardegna a bordo di un potente motoscafo. La notizia è trapelata ieri sera a Palermo, alimentando amarezza e sconforto: «È scandaloso — ripetevano numerosi investigatori — è la conferma di quello che pensavamo da tempo». Il riferimento è alla colpevolezza dei tre, che il 31 marzo scorso erano stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di aver teso l'agguato mortale all'ufficiale dell'arma mentre tornava dalla processione della festa patronale insieme alla moglie e alla figlioletta di cinque anni. Una sentenza, questa, che aveva lasciato sgomenti l'opinione pubblica e quanti combattono in prima fila l'arrogan-

(Segue in ultima)

Severio Lodato

ALTRE NOTIZIE E UN COMMENTO A PAG. 3

Nell'interno

Sull'equo canone la proposta del PCI all'ordine del giorno alla Camera

Dopo il fallimento dell'intesa tra la maggioranza, si intensificano le iniziative del PCI per accelerare la riforma dell'equo canone. La proposta comunista è stata inserita all'odg della Camera. La piattaforma comunista illustrata da Lucio Libertini. Incontro tra deputati comunisti e una delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL. A PAG. 3

Riforme istituzionali: prima decisione

Camera e Senato hanno approvato una mozione unitaria che istituisce una commissione la quale dovrà formulare proposte sulle riforme istituzionali. A PAG. 2

Bubbico si dimetta chiedono in molti

Il PCI: «Atto opportuno dopo la sconfitta subita alla Camera dalla maggioranza». Dure accuse all'esponente fanfaniano dall'«area Zac». A PAG. 2

La Camera dà il via al gas algerino

La Camera ha approvato la legge che stanzia 540 miliardi di lire a favore dello SNAM per pagare il sovrapprezzo del gas algerino. Un commento di Chiaromonte. A PAG. 6